805.10

IN MORTE

DI

LUCIANO BAROZZI

DA SASSUOLO

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

SASSUOLO

Tipografia di Andrea Bertacchini

1875

805
10

AL BENEMÈRITISSIMO

COMITATO PROMOTORE

DELLO ASILO INFANTILE

CHE STA PER FONDARSI

IN QUESTA NOBIL TERRA

IL PRESENTE LAVORO

SACRO ALLA MEMORIA

DEL DOTTORE IN LETTERE

LUCIANO BAROZZI

L' AUTORE

RISPETTOSAMENTE

D. D. D.

LE ULTIME ORE

DI

LUCIANO BAROZZI (*)

..... unica vive,
Custode eterna della razza umana,
La Sventura, e con lei consolatrice
Degli afflitti, la Morte .....

G. Prati.

E fia pur ver che nostra Spera accoglia
Larve di gioia, e largamente beva
A la tazza del duol! Oh! triste fato,
Che a tal supplicio ii mortali danni,
Se da le fasce insino a l' ultim' ora,
Fedelmente ne siegue il rio Dolore! .....
Non dà requie il crudel, mai non dà posa
Per volger d' anni e varïar di tempi;
E sia che spunti, o che tramonti il sole,
La sofferente umanità persegue!
E ne la notte ancor, allor che tutto
Dorme il creato, veglia la Sventura
Le umane sorti, e le dirige e guida;

(*) Vedi in fine.

Sovrana altera, inesorabil, truce,
Imi e superbi al carro suo trascina
Trionfalmente, insino a che pietosa
Morte non vegna a toglierle la preda
Insanguinata da l' aspre ritorte,
E con l' estremo bacio la disciolga
Dal corporeo vel, così che vole,
Scevra d' affanni omai, pura e serena
A le region superne!

Era la notte
D'un bel giorno d'autunno, e per gli eccelsi
Padiglioni del ciel movean le stelle
Placidamente intorno; un' aura molle
Accarezzava dolcemente i colli
De la mia terra, ed in profondo sonno
Dormian le cose tutte, allor che, affranta
Da le ferite del Dolore, un' alma
Candidamente al ciel spiegava il volo.
Era la tua, Luciano, oh! quale e quanta
Ho in cor pietosa ricordanza e mesta
Del tuo sospiro estremo!, e piango e piango
Lacrime amare per sì crudo evento
Che di Minerva ti rapiva a i lùdi
Gloriosi e santi, e al patrio decoro,
Al dolce affetto immacolato e santo
Di chi ti fea spirar l' aure vitali;
E ti rapiva, ohimè, quando più fulge
A la pupilla del pensier la Speme
Fallace, quando il tuo fior gentile,
Dischiuso appena al sole, intorno intorno
Spandea fragranza innebbriante, e l'alma

I più dorati sogni e lusinghieri
Giva formando ne la mente accesa!
Oh! voi, pietose stelle, oh! voi piovete
Soavemente in seno del morente
Virtù di pace e di fortezza, il fero
Travaglio a sostener de la materia
Armata contro a spirital sostanza!
Deh! per l' amore che v' è guida e duce
Ne l' etereo cammin, voi riguardate
A la pietà di questo figlio d' Eva,
Del vostro foco gli piovete un raggio
Animatore, e il ridonate amiche
De la primiera sanitade al riso,
E se sia scritto che migrare ei debba
Da questa Spera maladetta e vile,
Oh! voi pietose stelle, i dolci lumi
Cortesemente gli chiudete in pace!
E voli l' alma in grembo al Sommo Sole,
Là donde esciva a rivestir le frali
Umane spoglie.
Ecco il giacente: il fronte
In pria sì aperto e franco, ora declina
Pietosamente, chè Sventura il bacio
Letal vi pose, e del sentir fervente
Il raggio ottenebrò. Disparve il lampo
De la pupilla ancor, quel lampo nunzio
De l' amore del Ver, che sì l' accese.
Come riso di stella era soave,
Che in cor gentil piove letizia arcana,
Era quel lampo, ed oramai gli è spento!
Smorta la guancia, scolorito il labro,

E ne la faccia tutta quanta appare
La rea possanza e il prossimo trionfo
De l' atroce Dolor.
Il capo ergendo
A gran pena il morente, i dolci lumi
Con profonda pietate intorno gira;
Mette un sospir da l' affannato petto,
Giunge le palme e le indirizza al cielo
In silenzio eloquente e con la calma
Che dà la Speme d' avvenir migliore.
Indi ai pietosi che gli fan corona
Il guardo volge e l' uno e l' altro fisa,
E per le scarne gote alfin discorre
Cocente stilla di mortale angoscia.
— Dilettissimi miei!, (dice il morente
Con isforzo penoso) è giunta l' ora
De la partita mia. Lieto l' accolgo,
E benedico, chè disciolto alfine
Da questa polve misera ed abbietta,
Lo spirto mio sen volerà repente
A la primiera Luce, al suo Fattore!
Oh! nefanda prigione è questa creta
Che l' alma involve! I più crudeli strazi,
Le più acerbe ferite e mille offese
Dessa ministra. Oh! ben venuto istante
Del mio partir, io ti saluto e vegno!
Deh! miei diletti, quelle stille amare
Che a la pupilla fanno vel, tergete,
Tergete tosto. Il lacrimar che giova?
Era già scritto: e mi sommetto lieto
A la mia sorte. Qual virtude ha il pianto?,

Una soltanto: intiepidir la gioia
De l'abbandon di questo crudo esiglio —
Quì tacque il paziente; indi commosso
Da subito pensier, pose a la fronte
La destra; e reclinando il capo alquanto
Assorto parve in meditar profondo.
— Oh! folli sogni giovanili, oh Speme
Ingannatrice! è polve, è nebbia, è lutto
Il guiderdon che a' fidi tuoi riserbi! —
Disse: e lo sguardo in pria sereno e dolce,
Or fatto è fiamma.....
— Al travagliato spirto
Dona, infelice, omai, dona la calma,
(Sclama il Levita che gli siede accanto
Con profonda pietà) chè immenso affetto,
E nodo parental, gli fanno amara
Questa scena di pianto e di corruccio,
E di lungo martir. Tempra quel guardo
Di foco, o travagliato, e con fidanza
A Lui lo volgi che creò le Sfere!.
Ei di gaudio perenne a le tue pene
Darà compenso: In Lui t'affida e spera! —
Così favella: e da le meste ciglia
Una cocente lacrima deriva.
In atto di pregar, cenna con mano
A li congiunti che gli stanno intorno
Di ritirarsi, chè di acerba doglia
Torna al morente una sì dolce vista.
L'occhio molle di pianto, e gonfio il petto
Di repressi singulti e di sospiri
Tacitamente si ritrasser tutti.....

A la vicina stanza.
Il santo detto
Del pio Levita scote il moribondo
Dal fosco vaneggiar de la sua mente.
E in segno di perdon, porge la destra
Al sacerdote che la stringe al seno
Qual pegno d'amistade e di conforto
A l'estremo partir.....
— È veramente
Follia lottar contro l'avverso fato,
Ed imprecar a la natura nostra
Di fango vil, di pene e di martiri
Ministra da la culla..... Veramente
Siam polve ed ombra, chè la vita fugge
In un baleno, e quando più t'alletta
Di rosei sogni e splendide speranze,
Sen corre allor più rapida e veloce!
Delusion ti resta e pianto e lutto....
Ed i conati generosi e santi,
Le lunghe veglie e faticose e care,
Li onor sudati e l'affannosa cura
Usata a l'arti di Minerva, tutto
Tutto fu inganno di Natura e scherno
De la Sorte nimica! Oh! Grande Iddio,
Perchè a lo spirto che mi scalda il petto,
Perchè non concedevi acconcia vesta
Di forte trama a secondarlo intesa?,
Ma sia così; chè negli ascosi editti
Di tua Sapienza, occhio mortal non giugne —
— Ecco, dice il Levita, o figlio mio,
Ecco l'Eterno che ti piove in seno

Stille feconde di serena pace,
E ti favella al cor ..... —
— Ed io t' ascolto;
Fattore de la Vita e de la Morte,
E a Te mi volgo confidente e spero!
Se mai nel corso di mia vita breve,
Se in questi giorni d' amarezze estreme,
Di pianto disperato, ebbe un pensiero
Avverso a Te, la travïata mente,
Deh!, mi perdona; chè dolor ne sento
Vero e profondo. In questa ora suprema
Te confesso, Te adoro, onnipotente
Signor del Tutto e Padre: in Te mi affido,
E vegno a Te. —
La scolorita guancia
Parve trascorsa da leggiera fiamma,
Il guardo balenò; l' affise al Cielo....
E fu silenzio..... Indi, siccome scosso
Fosse lo spirto da pensier novello,
Tristamente sorrise il moribondo,
E la gota bagnò di novo pianto.
Ed a la mente gli ricorse il poco
Gioir de l' età prima ed innocente,
La spensierata fanciullezza e i giuochi,
E i blandimenti e le gioconde scene
De gli amici diletti, anch' essi dati
A le follie di quell' età dorata
Che la terra converte in paradiso.
Pensò a le cure fastidiose ed aspre
Che poi seguîro, ed offuscâr le gioie
De la vita serena..... A' travagliati

Studi e sudori, ed a' conati primi
Di sua carriera.....
Rimembrò le pure
Onde d' Arno gentil, la bella e dotta
Fiorenza ed i compagni, e le festose
Ore trascorse ne' diletti crocchi
Di sapïenti; e di que' dì felici
I timor, le speranze e le promesse
Dì forti e lunghi studi, e le dorate
Illusïoni de l' accesa mente
Che l' avvenire gli pingea fecondo
Di premi al suo valor nelle sudate
Lotte de l' Arte, e il giubilar festoso,
I plausi amici e di vittoria il canto
Nel dì beato in cui cingea la fronte
Del lauro desïato. Allor dal petto
Gli uscì un sospir profondo ed affannoso
E lungo lungo.
A l' origliere accanto
Sedeva in atto di cordoglio estremo
Il ministro del cielo, e l' amoroso
Guardo tenea su l' infelice, i moti
Tutti a spïarne con pietosa cura.
De' l' ultime ore, con tremante labro,
Le preci sante mormorava, ed era
Del cor la piena in quel prègar trasfusa.
Gli stanchi lumi con gran pena volse
Il moribondo intorno al letto, e parve
Lo pungesse desío di rivedere
Anco una volta i suoi diletti. Illuso
Vedendosi di poi, stese la destra

Al pio Levita, come se volesse
A lui legar l'estremo voto e santo
D'un doloroso ultimo addio. Lo sguardo
Errante s'offuscò, sudor di morte
Gli discorse la faccia..... ad un sorriso
Di ciel s'aperser le pallide labbra,
E lo spirto fuggì.
Verso la plaga
Orïentale impallidian le stelle
A grado a grado, e mite in ciel sorgea
La mattutina luce. .... Un tenue raggio
Penetrò da le imposte, e si diffuse
De l'infelice su la fredda salma.
Addio diletto del mio cor, gentile
Spirto celeste, addio per sempre! Meco
Tanta iattura la tua Terra piange
Amaramente, e piangerà per quanto
Virtù s'onori a forte ingegno sposa,
A costante voler. Su la tua pietra
Crescerà l'amaranto; e fia vergogna
A' fiacchi spirti, a' prodi esempio e sprone
Di te, Luciano, la memoria santa!

Sante Ferri.

A meglio chiarire al lettore il soggetto del presente lavoro, trascrivo, per gentilissima concessione fattane dall' autore, egregio sig. Dott. Natale Cionini, la epigrafe seguente:

..... è vero
Che di fragile vetro è nostra vita,
Che più si spezza allorchè più risplende.
F. Testi.

LUCIANO BAROZZI

NATO IL DÌ 11 APRILE 1847
TOCCAVA APPENA L' ONORIFICA META
CUI LO SOSPINSE NOBILE ASPIRAZIONE
DOVUTA
AI SOLI MA POTENTI AUSILIARI
DI UN FERACE INGEGNO E DI UNA VOLONTÀ SENZA PARI
RIPORTANDO CON PLAUSO LA LAURA IN FILOLOGIA
PRESSO L' ISTITUTO SUPERIORE DI FIRENZE
QUANDO TRAVAGLIATA DA LENTO MALORE
E
PIÙ PRESTO INFRANTA DALLE LUNGHE VEGLIE
DI UNA MENTE INDEFESSA ALLO STUDIO
LA SUA VITA
SÌ GIOVANE E PIENA DI BEN GIUSTI DESIDERI
E DI LIETE SPERANZE
SI SPEGNEA COL CONFORTO DELLA RASSEGNAZIONE
LA NOTTE DEL 6 OTTOBRE 1874
ONORATA DEL PUBBLICO COMPIANTO

N. Tonini.

233884
293684

2
805
10